



PROCURA della REPUBBLICA presso
Il TRIBUNALE di NAPOLI

Innanzitutto, voglio ringraziare Stefano e gli altri organizzatori per questa iniziativa che ci consente di confrontarci su temi di interesse comune da punti di osservazione e realtà criminali diversi.

Il tema dei rapporti tra mafia e impresa è stato ed è tuttora oggetto di plurime analisi socioeconomiche in quanto sebbene il fenomeno dell'infiltrazione delle mafie nella economia legale sia noto e radicato nel nostro Paese, si manifesta attraverso metodiche sempre più innovative, in ragione delle trasformazioni delle organizzazioni criminali italiane che, nel corso degli anni, hanno assunto forme organizzative e modelli di azione sempre più complessi e sofisticati. Ciò comporta la conseguente necessità di verificare se gli strumenti penali di contrasto siano adeguati a far fronte a tali trasformazioni, che presentano notevoli problematiche sia a livello teorico che in sede applicativa.

In questo sintetico intervento cercherò di fornire un breve *excursus* sui rapporti tra camorra e impresa, facendo anche riferimento a qualche esperienza processuale riguardante la multiforme realtà della criminalità organizzata napoletana che, lungi dall'essere ferma a schemi tradizionali ed arcaici, è divenuta sempre più capace di intessere relazioni funzionali alla sua espansione economica nel tessuto legale.

Un quadro generale sulle relazioni tra mafie, imprese e mercati nell'attuale scenario economico criminale è fornito nella relazione della Commissione Parlamentare antimafia approvata nella seduta del 7.2.2018 da cui si trae la conferma di tali profonde trasformazioni del crimine organizzato, i cui aspetti sono stati individuati principalmente:

- 1) In una più accentuata vocazione imprenditoriale espressa nell'economia legale
- 2) Un ridimensionamento della intimidazione violenta cui si affianca la promozione di rapporti di collusione e complicità con soggetti appartenenti a quella cd. "zona grigia" costituita da imprese, professionisti, pubblici amministratori, politici locali il cui sostegno, in un'ottica di reciproci vantaggi, è funzionale al raggiungimento del successo economico delle mafie.

Un ruolo fondamentale nella sempre crescente propensione imprenditoriale delle mafie è attribuito proprio alle relazioni di collusione e complicità con esponenti di quell'area grigia che per ruoli e competenze consentono ai cartelli camorristici l'infiltrazione nei settori legali o formalmente legali dell'economia e dunque di raggiungere modelli moderni di espansione affaristica attraverso i quali il crimine organizzato realizza forme di controllo del territorio molto più sofisticate di quelle affidate alla violenza.

In questo contesto ed in stretta correlazione con la vocazione affaristica vi è un altro aspetto rilevante nella evoluzione della camorra che attiene alle modalità di gestione dei conflitti e delle tensioni tra cartelli camorristici.

Riscontriamo infatti, una sempre maggiore tendenza, diversamente dal passato, da parte dei cartelli camorristici a ricorrere a forme di mediazione dei contrasti per la tutela di affari comuni; ciò non significa che non esistono più i conflitti armati tra gruppi che si contendono l'egemonia anche su aree piuttosto ristrette di territorio, ma constatiamo che i cartelli camorristici vigilano a che gli scontri restino contenuti e confinati, nella prospettiva di non alterare equilibri che potrebbero rivelarsi dannosi per gli affari di tutti.

La nozione di imprenditoria mafiosa comprende una variegata tipologia di modelli e di assetti che risentono dei cambiamenti del tessuto sociale e delle dinamiche di mercato cui la criminalità organizzata si adegua alla ricerca continua di nuove occasioni di profitto e zone protette in cui convivere con l'ordinamento costituito ed evitare il più possibile l'azione repressiva dello Stato.

La dottrina socioeconomica ha cercato di fornirne una definizione di impresa mafiosa utilizzando criteri non sempre coincidenti tra loro, ma più che soffermarsi sugli studi volti a definire l'impresa mafiosa interessa conoscere gli aspetti dinamici e funzionali del rapporto mafia-impresa assunti durante il processo di trasformazione che ha caratterizzato l'agire mafioso nel sistema della economia legale.

La modalità tradizionale usata dalle organizzazioni criminali per gestire le attività economiche sul territorio è caratterizzata da forme di prevaricazione violenta o tipicamente estorsiva. Seguendo questo schema il rapporto tra criminalità organizzata e impresa è quello classico: da un lato la criminalità organizzata si limita a controllare settori economici o quote di mercato attraverso l'imposizione violenta, dall'altro l'impresa è vittima di azioni intimidatorie violente. L'impresa mafiosa si afferma attraverso lo scoraggiamento della concorrenza, l'estromissione dal mercato di quelle imprese che non vengono a patti con il

c.d. “*sistema*” e nello stesso tempo l’impresa mafiosa acquisisce una posizione di monopolio nel settore economico prescelto.

In questo modo l’organizzazione criminale che agisce su un territorio permette alle proprie aziende di godere di un profitto monopolistico, precluso ad altre aziende, mentre l’imprenditore ottiene una sorta di protezione *meramente passiva* potendo continuare a svolgere la propria attività.

È un fenomeno molto diffuso nelle nostre zone in cui la criminalità organizzata è un interlocutore necessario tant’è che in alcuni casi sono le stesse aziende ad anticipare la richiesta estorsiva, proponendosi come vittima, per pianificare i costi e distribuire le risorse ma soprattutto per non subire danneggiamenti e rischi per la incolumità.

L’inquadramento giuridico di tali situazioni non comporta particolari difficoltà, trattandosi di rapporti tipicamente estorsivi.

Nel corso degli anni, questo modello tradizionale si è evoluto e l’attività imprenditoriale mafiosa ha assunto connotazioni diverse, funzionali alle nuove strategie di espansione economica dettate da due fattori principali:

- La conquista di posizioni di monopolio nel traffico di stupefacenti con la conseguente necessità di riciclare i proventi delle attività illecite e diversificare gli investimenti in attività imprenditoriali in grado di mascherare l’origine illecita dei capitali e la riconducibilità alla c.o.
- Le prospettive di importanti guadagni attraverso i primi stanziamenti pubblici, i grandi appalti come la ricostruzione post-terremoto, la costruzione dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria, Porto di Gioia Tauro etc.).

In tale contesto, si è assistito con sempre maggiore frequenza alla costituzione o alla acquisizione di aziende il cui controllo veniva affidato dalla organizzazione ai propri affiliati, in genere attraverso prestanome con l’obiettivo di:

- 1) Riciclare proventi illeciti
- 2) Creare organismi in grado di instaurare rapporti privilegiati con la pubblica amministrazione per la gestione degli appalti
- 3) Svolgere ulteriori attività illecite (truffe nel settore dei finanziamenti statali, frodi fiscali, false fatturazioni).

L’attività di impresa dell’associazione mafiosa è quindi diventata più strutturata e accanto alle imprese produttive create per svolgere effettivamente attività in settori della economia legale, o di quelle costituite per la realizzazione di estorsioni e per mantenere il controllo del

territorio, vengono costituite imprese paravento per attività di riciclaggio, imprese cartiera, con la funzione di produrre l'emissione di fatture per lavori inesistenti funzionali alle attività illecite dei clan (riciclaggio, frodi fiscali, creazione i fondi neri per le tangenti o ancora per coprire flussi di denaro in uscita verso membri del gruppo criminale).

Tale assetto comporta comunque il ricorso alla violenza o alla intimidazione necessario ad espellere le concorrenti dal mercato; quindi, lo schema giuridico è ancora tipicamente estorsivo.

Il metodo mafioso è lo strumento per realizzare un mercato protetto in cui le imprese mafiose si assicurano il controllo monopolistico di interi settori produttivi potendo contare su una serie di vantaggi rispetto alle imprese legali concorrenti:

Liquidità illimitata: Il riciclaggio del denaro sporco derivante dal narcotraffico e da altre attività illecite garantisce flussi continui di capitale

Abbattimento dei costi: Le imprese di camorra evitano spesso di pagare le tasse, sfruttano il lavoro nero e violano sistematicamente le norme di sicurezza e ambientali.

Monopolio della violenza: La forza di intimidazione del clan viene usata come strumento commerciale per imporre forniture, scoraggiare i concorrenti o vincere appalti.

Il controllo delle attività imprenditoriali sul territorio con intimidazione violenta da parte della camorra riguarda sostanzialmente tutti i settori di attività economiche – produttive, in alcuni dei quali si verificano risvolti immediatamente percepibili anche da parte della collettività e dell'utenza; ad esempio, nelle nostre aree, nel settore del trasporto infermi con ambulanze private le associazioni che se ne occupano sono soggette ad una fortissima pressione intimidatoria che consente alle imprese riferibili ai gruppi criminali un vero e proprio regime monopolistico con quasi azzeramento della libera concorrenza e con conseguenti forti limitazioni nella scelta del contraente anche per il libero cittadino, di fatto costretto a servirsi solo delle associazioni *favorite* dalla criminalità organizzata e spesso *colluse* che presidiano le strutture ospedaliere.

Accade non di rado, infatti, che in tale settore di attività, come in altri, il rapporto estorsivo si traduce in collusione di quelle imprese che per ottenere e continuare a mantenere il monopolio nel settore stringono accordi con la camorra passando da vittime a concorrenti esterni.

Rispetto al modello tradizionale descritto, il sistema dei rapporti e collusioni tra la criminalità organizzata e le imprese che nascono originariamente come legali e che progressivamente

diventano a partecipazione mafiosa dando luogo ad imprese a partecipazione congiunta è molto più complesso e moderno.

Ovviamente, possono verificarsi situazioni diverse che risentono di fattori diversi (genesì e dinamica evolutiva del rapporto, tipo e grado di condizionamento della organizzazione mafiosa sul soggetto economico interessato, ruolo di subordinazione o pariteticità tra le parti, esistenza o meno di cooperazione o vantaggi reciproci).

Il caso più classico è rappresentato dalla trasformazione dell'imprenditore da estorto a colluso.

Come si è visto parlando del modello tradizionale in cui l'imprenditore è vittima, accade di frequente che imprenditori che per anni hanno subito ricatti, pressioni, hanno pagato il pizzo o sono state estromesse dalle attività economiche, si rivolgano alla criminalità organizzata per ottenere favori di varia natura per guadagnare più ampi spazi negoziali e il rapporto si trasforma in vera e propria collusione quando i soggetti coinvolti nel rapporto si assicurano reciproci vantaggi.

Questo mutamento del rapporto, che da vincolo di subordinazione diventa accordo collusivo, passa attraverso stadi evolutivi diversi che possono comportare anche difficoltà interpretative e di inquadramento giuridico. In una prima fase della relazione la condizione di vittima può confondersi o coesistere con quella di imprenditore colluso in quanto l'imprenditore pur versando in una condizione di soggezione e dipendenza, gode di vantaggi economici conseguenti all'appoggio del clan di riferimento; in tali casi pur in presenza di fattispecie estorsive si assottiglia la linea di demarcazione tra l'estorsione e il concorso esterno. Successivamente, quando il rapporto si evolve l'attività estorsiva e l'asservimento cedono il posto ad un contesto di reciproci vantaggi e, man mano che il rapporto cambia, l'imprenditore non è più in una condizione di sottomissione bensì di mutua assistenza, consolidando la propria posizione economica nel mercato di riferimento fino a che, grazie al sostegno della criminalità organizzata, assume una condizione di predominio o di vero e proprio monopolio a discapito dei concorrenti.

Ciò può accadere per svariati motivi, ad esempio perché l'imprenditore ha difficoltà ad accedere al credito bancario o ad altre forme di finanziamento legale, perché vuole inserirsi stabilmente in un sistema di controllo di appalti pubblici o per altre ragioni.

D'altra parte, la criminalità organizzata ha i suoi vantaggi quali ad esempio: rendere ancora più occulti i canali di riciclaggio, assicurarsi un maggiore controllo in settori di attività economiche ritenute nevralgiche per il controllo del territorio, estendere l'area della imprenditoria legale compromessa con la camorra e così via.

Come si è detto, il rapporto che l'imprenditore colluso che, utilizzando la propria attività e capacità imprenditoriale, stabilisce con il clan di riferimento, su un piano di sostanziale parità e per propria libera scelta, è un rapporto sinallagmatico volto a conseguire reciproci vantaggi. Tale relazione spesso implica un collegamento con il mondo dei liberi professionisti, della politica e della pubblica amministrazione, i cd. "colletti bianchi", i cui ruoli e competenze facilitano e agevolano la realizzazione degli scopi imprenditoriali mafiosi.

Nella mia esperienza ciò è accaduto per esempio, con riferimento al settore degli appalti presso le grandi strutture ospedaliere della città di Napoli.

In diversi processi riguardanti sodalizi criminali attivi in aree geografiche e quartieri in cui insistono le più grandi strutture ospedaliere della città e del sud Italia, è stato accertato un rapporto di cointeressenza tra camorra, imprese e pubblici funzionari grazie al quale alcune imprese, attraverso un rodato meccanismo operativo tradottosi da un lato nella sistematica corruzione di pubblici funzionari addetti alle gare di appalto, dall'altro in intimidazioni camorristiche rivolte dal clan di riferimento agli altri partecipanti alla gara, si aggiudicavano sistematicamente le gare bandite dalle grandi strutture ospedaliere nel settore della distribuzione di cibi e bevande, garantendo in cambio al sodalizio camorristico dazioni periodiche di denaro, accrescendone la vitalità e rafforzandone il potere egemonico sul territorio anche nel contesto degli equilibri con altri sodalizi camorristici attivi in aree geografiche limitrofe.

In questo caso, alcuni imprenditori che partecipavano in ATI alle gare di appalto, per guadagnare fette di mercato sempre più ampie ed assumere un regime monopolistico nel settore, ricorrevano da un lato alla corruzione dei pubblici funzionari dall'altro al sostegno della criminalità organizzata per scoraggiare i contendenti.

Gli imprenditori collusi con la criminalità organizzata sono stati condannati in via definitiva per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Nel contesto delle relazioni tra criminalità, impresa, mondo dei liberi professionisti, della politica e della pubblica amministrazione, spesso assume significativa rilevanza anche il patto politico-mafioso siglato nelle competizioni elettorali su cui è fondato l'illecito intreccio affaristico tra criminalità organizzata, politica e imprenditoria grazie al quale si agevola la realizzazione degli scopi imprenditoriali mafiosi, ad esempio consentendo ingenti investimenti in campo edile, immobiliare, commerciale, come accertato ad esempio in un'indagine della Procura di Napoli che ha riguardato i clan attivi in un comune campano, il comune di S. Antimo, ove è stato acclarato che il patto politico mafioso è stato costruito sul

consolidato accordo tra candidati e uomini politici e fondato sul patto sinallagmatico rispetto al quale i clan mettevano a disposizione dei candidati di volta in volta indicati, il proprio bacino di voti, ricevendone, in cambio, dai diversi politici collusi denaro e altre utilità. Grazie al ruolo di soggetti politici di riferimento dei clan, che ricoprivano ruoli chiave nell'amministrazione, gli imprenditori collusi con la criminalità organizzata riuscivano a rimuovere ogni ostacolo di carattere amministrativo volto ad ampliare le proprie attività in ogni settore in cui venivano investiti capitali illeciti della criminalità organizzata.

Varie sono, dunque, le modalità attraverso le quali la camorra penetra e si infila profondamente nel tessuto economico e sociale, inquinando fortemente l'economia locale.

Ciò avviene in ogni settore, anche in quello turistico e della ristorazione ove la camorra reinveste abitualmente i proventi illeciti, spesso derivanti dalle attività di traffico di stupefacenti, attraverso soggetti prestanome e con modalità più classiche.

Da una recente indagine che ha riguardato le attività illecite dei clan malavitosi attivi nella popolosa zona dei Quartieri spagnoli, area che da diversi anni si è riqualificata facendo registrare una elevatissima presenza di turisti, si è accertato che molti soggetti dediti al traffico di stupefacenti avevano acquistato immobili, intestati a prestanome o anche ai familiari, adibiti a B&B, locali Bar e garage.

In tal modo, riciclando i proventi delle attività illecite la camorra si inserisce nell'economia legale, immettendosi in ogni settore di attività economico-commerciale.

L'ultima frontiera della evoluzione del rapporto tra camorra e impresa, particolarmente subdolo e difficile da inquadrare nello schema dei reati di mafia, riguarda quei servizi offerti dal crimine organizzato alle imprese in ogni comparto economico (commercio dei metalli, importazione e distribuzione degli idrocarburi e altri) per agevolare l'accumulo della ricchezza in capo tanto alle imprese quanto alla criminalità organizzata, che comporta evidentemente l'adozione di schemi che non sono più quelli della intimidazione mafiosa bensì quelli dei reciproci vantaggi.

Esempio classico è il sistema delle false fatturazioni gestito da reti di società cartiere, o anche i servizi di trasporto del contante che serve per il recupero delle frodi carosello ma anche come forma di riciclaggio, servizi illegali totalmente presidiati dalla criminalità organizzata: in plurime attività investigative si registra come la camorra, ed in particolare i principali cartelli camorristici, cui afferiscono molteplici gruppi criminali satelliti, senza necessità di

adottare alcuna forma di intimidazione mafiosa offra servizi illegali alle imprese legali che, in tal modo si immettono in circuiti illegali e viceversa.

Tra le altre difficoltà rilevate nell'affrontare tali vicende riscontriamo, inoltre, che con gli attuali strumenti investigativi non sempre è agevole ricondurre alla criminalità organizzata i soggetti titolari delle società che offrono servizi illeciti, come ad esempio la consegna del contante agli imprenditori, emettendo false fatture e, dunque, pur in presenza di accertati movimenti di denaro liquido per svariati milioni di euro, di regola nella disponibilità quasi esclusivamente di gruppi criminali organizzati, è difficile dimostrare la sussistenza dell'aggravante mafiosa anche sotto il profilo dell'agevolazione.

Si tratta di un fenomeno di vastissime dimensioni che consente alla criminalità organizzata, grazie agli imprenditori collusi, di ripulire il denaro illecito con rischi bassissimi e agli imprenditori di realizzare evasioni di imposte per consistenti importi ma anche di accantonare fondi neri per altrettante operazioni illecite non tracciabili.

Siamo di fronte non più alla infiltrazione mafiosa nelle imprese ma a quel processo che il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, in sede di audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere, ha definito come di *“immedesimazione delle strutture di gestione di una parte non secondaria dei circuiti economici e delle componenti più sofisticate delle organizzazioni criminali”*, intendendo riferirsi ad un *“fenomeno sempre più preoccupante che vede la criminalità organizzata non solo come fattore di oppressione dei mercati legali ma anche una trave portante dei processi di alimentazione finanziaria e di intermediazione relazionale che riguardano l'ordinario sistema d'impresa e non solo il nostro Paese. Nel tempo, infatti, è cresciuto un tessuto di imprese che serve le esigenze di espansione affaristica del crimine organizzato e che, a sua volta, consente di generare profitti e di espandersi, ma di generare anche consenso sociale e nuove forme di rappresentanza e tutela tecnica e non solo tecnica degli interessi criminali sottostanti. Anche la leadership dei gruppi criminali si adegua a queste trasformazioni perché per essere leader di grandi cartelli bisogna essere capace di occupare posizioni di controllo e di regia di estese e ramificate reti di impresa”*.

Si tratta, dunque, di sistemi di relazione molto più complessi di quelli tradizionali che presentano non solo maggiori difficoltà investigative e di inquadramento nelle fattispecie giuridiche dei reati di criminalità organizzata ma, a mio avviso, anche questioni di etica sociale ed economica perché l'abbandono (o comunque il limitato uso) dell'intimidazione e della violenza da parte del crimine organizzato rischia di suscitare nei soggetti imprenditori

coinvolti e nella collettività un minore senso di disvalore, intravedendo nella criminalità organizzata non più uno strumento di sopraffazione ma di moltiplicazione della ricchezza.

Questo complesso fenomeno richiederà senz'altro nuovi approcci investigativi, più moderne evoluzioni giurisprudenziali e forse anche normative.

Celeste Carrano